This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

All'illustre prof. Luigi Lucchini
omaggio d'ammirazione ed ossequio
di G. Campili

HARVARD LAW LIBRARY
3 2044 061 861 985

CAMPILI GIULIO

461

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

NEL CIRCONDARIO DI PARMA

nell'anno 1904

PARMA
TIPOGRAFIA ALFONSO ZERBINI
1905

BIBLIOTECA LUC
11391
N.° d'ord. 78

HD

ITA
997 PAR
CAM

HARVARD
LAW
LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google

LUCCHINI

RELAZIONE STATISTICA

DEI

LAVORI COMPIUTI NEL CIRCONDARIO

DEL

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PARMA

NELL'ANNO 1904

ESPOSTA ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL 9 GENNAIO 1905

DA

CAMPILI GIULIO

PROCURATORE DEL RE

PARMA
Tipografia Alfonso Zerbini
1905

ITA. 997 PAP CAM

Digitized by Google

Forty
C

DEC 20 1930

Digitized by Google

Sia a noi fausto questo giorno, in cui con cerimonia festiva riapriamo alla consueta solennità dei pubblici officî le aule del nostro tribunale, e la breve istoria, o colleghi, dei vostri lavori, ritessuta con parsimonia di commenti e di lodi, e senza apparato di vana eloquenza, è pubblicamente narrata per voi che giudicaste a coloro che debbono giudicarvi.

Breve istoria, perchè son convinto, che più del ben dire vale il bene operare, e più della parola è feconda l'azione di utili insegnamenti, ed anche perchè esorbiterei dal compito assegnatomi; — mentre ho dinanzi cifre statistiche, che, studiate nelle loro origini, investigate nel loro contenuto, isolate od in relazione fra loro, rivelano fatti sociali ed economici del maggiore rilievo, e comunque considerate nei loro effetti, offrono il miglior criterio per valutare l'azione del giudice, — numeri che non esprimono soltanto mere quantità, ma conflitti di contrarî interessi, di cieche o generose passioni, tendenze etniche ed anomalie degenerative, patti violati e diritti manomessi, l'opera di tutto un corpo giudiziario, l'onore della magistratura, errori da emendare, bisogni a cui provvedere, le ragioni della società ed i postulati della coscienza pubblica.

Ed anzitutto mi è grato attestare, che agevolò non poco l'adempimento della nostra missione, — il valido concorso di questa inclita curia, di cui la dottrina è superata solo dall'abito di una ammirabile temperanza di linguaggio e cortesia di modi, — lo zelo dell'autorità politica della provincia, a cui presiede un perfetto gentiluomo che

Digitized by Google

già onorò in alto grado la magistratura (1), e la instancabile operosità degli agenti della forza pubblica, saviamente diretti dagli egregi loro capi (2) al rapido accertamento del vero, — la solerzia degli ufficiali tutti delle cancellerie e della segreteria della procura del Re e di quanti altri la legge ordina e chiama all'esercizio ed alla difesa delle funzioni giudiziarie.

Ecco perchè fu a noi men difficile, ispirandoci all'esempio degli illustri capi della magistratura nel distretto della Corte (3). (i quali per singolare eccellenza di intelletto e dottrina e splendor di carattere adamantino rifulgono fra quanti mai furono dello istituto del p. m. in Italia presidio e decoro), attuare il proposito di una giustizia egualmente oculata che intrepida, altrettanto aliena da servizî e favori, che affrancata da prevenzioni partigiane, da paura di critiche volgari, da calcolatrice smania di popolarità, o da ambizioso studio di logica autonomia; onde fu confermata anche in quelli, a cui danno si operò la reintegrazione del diritto violato, l'opinione che il nostro elevato ministero deve essere ed è ad un tempo garanzia dell'uguaglianza politica e giuridica e delle civili libertà, e scudo delle istituzioni sociali.

Ma ahi! nel breve giro di un anno, quante impreviste novità e sostituzioni nella nostra sottile falange, contristata dal rammarico di dolorose separazioni e di lutti! Io son quasi ultimo arrivato, ed ebbi da voi, o colleghi, cordiale e fraterno trattamento ospitale. Eppure vidi, appena entrato a far parte della vostra famiglia, allontanarsi, scemato di ardimento e fiducia nelle forze del valido ingegno e dell'animo invitto, Domenico Stecchini (4), che tutta sentì la profonda dignità e responsabilità di un officio, che, per esercitarsi utilmente, richiede costanza di propositi ed ardore di fede, e che *non mutò mai aspetto, non mosse collo, nè piegò sua costa, nè gli gravò viltà di cuor le ciglia.* — Ma pochi giorni a me bastarono per esperimentare l'eletto senno, la somma probità e virtuosa energia di Alberto Resignani (5), perchè al momento, in cui veniva sollevato a maggior

(1) Comm. De Rosa Domenico, Prefetto della Provincia di Parma.

(2) Cav. Pelatelli Alfredo, commissario di p. s.; — cav. Filippi Emilio, capitano dei reali carabinieri.

(3) Comm. Marsilio Pietro, Primo Presidente; comm. Cavalli Carlo, Procuratore Generale del Re.

(4) Stecchini Domenico, giudice del tribunale di Parma, trasferito a Torino.

(5) Resignani Alberto, pretore del I mandamento di Parma, promosso sostituto procuratore del Re a Milano.

Digitized by Google

grado, la soddisfazione per la sua meritata promozione in ambita sede fosse men viva, pensando al vuoto che il caro amico partendo lasciava fra noi.

A me però tolse fortuna di ammirare al posto di combattente il bravo vostro presidente (1), che fino al principio del decorso anno vi fu duce e guida nel difficile arringo, e seppe con indefessa alacrità ed illibato senso di equità e rettitudine materializzare l'ideale del giudice buono. Se egli tenesse l'officio suo, come altissimo sacerdozio o come comoda cura, lo sapete voi, che lo vedeste intento a laboriosissime indagini e studî profondi, quando, soggiogando al ferreo volere il corpo affralito da subdolo morbo, che gli insidiava e poi toglieva la vita, chiese al fortissimo intelletto gli ultimi sforzi, che furono come il guizzo abbagliante di una luce che muore. E se a noi non sembri, per pietosa illusione di affetto, vano il mistico augurio d'una pace e d'uno premio che i migliori non ebbero o sdegnarono in vita, dalla sfera sublime, ove ormai non l'attinge il nubiloso aere delle gioie fallaci e degli ineffabili dolori terreni, esulti lo spirito eletto, evocato nella odierna solennità, che è pur sua, dalla nostra adunanza che ne accoglie, per fecondarli, i desideri ed i voti, e che in questo sacro recinto, ove non è possibile adulazione nè ai vivi nè ai morti, in onore di un giusto compie un atto di tarda ed inadeguata giustizia, glorificandone con la memoria l'esempio, che è primo fattore di educazione e di civiltà.

Appena dunque si intessono nella comunione della vita intellettuale il vincolo e la consuetudine dell'affetto, la morte li infrange, o violentemente li interrompono le assidue vicende della umile nostra carriera.

Ed ecco nuovi compagni (di cui la schiera per felice combinazione nell'anno si chiude con un (2), che giudice qui non sarà meno ammirato di quel che fosse pretore) prendere il posto degli scomparsi. Essi sono buoni, leali, armati di coraggio e di fede. Come potrebbero fallire il segno, a cui mira il nostro istituto; e come mitigar non dovrebbero con la loro onesta e preziosa collaborazione l'amarezza delle perdite subite, compensandone il danno?

E voi, egregio presidente (3), testè esulato dalla schiera pugnace

(1) Avv. Pattacini Giuseppe, presidente del tribunale di Parma, deceduto nel 20 settembre u. s.

(2) Cav. Federici Marco, pretore del II mandamento di Parma, promosso giudice in Parma.

(3) Cav. Bolgheroni Domenico, presidente del tribunale di Parma.

Digitized by Google

del p. m., i colleghi, consci, per breve ma sicura esperienza, del valore e della coscienziosa operosità vostra, già salutan maestro, attendendo quel sapiente indirizzo, che con l'ordine e la celerità dei lavori garantisca continuità e pratico successo alla funzione giudiziaria.

Intanto di questa funzione i risultati consistono in cifre, non *pondere mensurave constant;* e quelle sole dobbiamo esporvi con parca e sincera parola.

Suol dirsi che l'aritmetica non è un'opinione; ma potrebbe essere erronea opinione o per lo meno arbitraria la nostra, se, componendo serie similari di fenomeni sociali, quali le cause civili e i delitti, pretendessimo attribuire rigore e nome di storia ad un modesto rendiconto officiale, che, essendo meramente numerico e soverchiamente limitato nello spazio e nel tempo, ci darà tutto al più la misura della laboriosità del magistrato e del merito sociale dell'opera sua.

La alacrità e sollecitudine di questo sarà manifesta, quando si apprenda, — che ai conciliatori del circondario, a prescindere dalle 164 controversie, deferite loro in via di semplice conciliazione, furon portate 5072 cause, delle quali 1246 transatte *in limine litis,* 2028 fuori d'.udienza od abbandonate, e 1489 definite con sentenze, 1374 volte favorevoli all'attore, di cui 349 appellabili e 34 appellate; — che i pretori, comprese le 120 pendenti, conobbero di 1157 cause, di cui 45 finite per conciliazione all'udienza, 341 cessate in altro modo e 620 terminate con sentenze, delle quali 345 pronunciate entro 15 giorni, 415 definitive, e 67 appellate; oltrechè istituirono 244 consigli di famiglia, saliti a fin d'anno alla cifra di 1390, convocandoli 843 volte; — e finalmente il tribunale in 556 cause, comprese le 149 pendenti al finir del 1903, delle quali 116 cancellate dal ruolo per transazione od abbandono, emise 225 sentenze definitive e 49 preparatorie, delle quali 98 in complesso entro 15 giorni e 16 appellate, con una pendenza al 31 decembre di 166 cause.

Nè men certo è il valore intrinseco di questa notevole produzione intellettuale; di cui son documento la inconsueta rapidità dei giudizi e la cifra esigua delle interlocutorie e delle sentenze appellate, — indizio infallibile, se non della utilità delle lite, della coscienziosa solerzia del giudice, della fiducia e del prestigio da lui meritati, e della riconosciuta esattezza del suo pronunciato.

Digitized by Google

Ma è sopratutto la statistica dei minimi giudizî, benchè sottratti alla azione direttiva ed al vigile controllo di capaci professionisti e complicati dalla infesta intromissione di avidi faccendieri, quella che rende alle industriose popolazioni del circondario la più solenne attestazione di progresso civile; giacchè appunto le origini e le fasi delle cause di scarso valore, meglio che non quelle delle cause di maggior rilievo, esprimono il modo di sentire, le tendenze ed il carattere delle classi più numerose, ma men favorite dalla fortuna. Or, se innanzi il conciliatore nella generalità dei casi non riusciti a componimento, vince l'attore, ed il soccombente si acquieta, di fronte ad una sentenza appellabile, si dirà con ragione non solo che nei litiganti, ove non sieno traviati o sedotti da interessati raggiri, prevale un vivo desiderio di pace, una lodevole discrezione ed un naturale aborrimento da pretese infondate, ma altresì che nella più umile magistratura un ammirabile spirito di equità e di moderazione supplisce al difetto di una imbarazzante erudizione legale. Non va pertanto rifiutata a questa benemerita classe di funzionarî una parola di elogio, tanto più dovuta, se si considerino le noie e i fastidî, che l'officio, da loro esercitato gratuitamente, procura, specialmente nei piccoli comuni, — ove gente ruvida e sospettosa, agitata da lungo astio e da tenace puntiglio, mostrasi ribelle a consigli di prudenza e ad amichevoli suggerimenti, — ove non sempre è dato al cittadino, per dignità di vita ed integrità di costume rispettabile, emanciparsi dalle micidiali inavvertite influenze delle fazioni locali e dalla pericolosa tutela dei cancellieri, nelle cui mani, non sempre fide e gelose, sovente trapassano, per lenta usurpazione o spontanea delegazione di coscienza, l'autorità e la funzione del giudice.

E sia la pubblica lode premio ambito ai cari colleghi delle preture, che, pure oppressi dal peso di molteplici e svariate attribuzioni, seppero penetrarsi degli alti doveri della carica ed alla intemerata condotta ed alla attività più feconda accoppiare fermezza di carattere e profondo sentimento del decoro officiale. Ad essi, che facilmente trionfarono dei triboli e delle insidie, di cui è seminato l'aspro loro cammino, resistendo vittoriosamente alle crescenti esigenze di un pubblico indiscreto, nè sempre imparziale, sia di conforto il sapere, che il nostro officio osserva religiosamente l'obbligo di una onesta tutela, vegliando con assidua cura alla difesa legittima del loro inestimabile patrimonio di reputazione e di onore.

Crebbero assai in confronto del precedente anno i giudizi (di 79) e le sentenze (di 47) dei pretori, mentre diminuirono gli uni (di 29)

Digitized by Google

e più le altre (di 84) appo il tribunale: il qual fenomeno, tradotto in povera lingua, significa che nelle aule giudiziarie gli indigenti succedono ai ricchi. È certo che da parecchi anni, specie nelle classi più agiate, lo spirito litigioso è in ribasso: nella qual tendenza i semplicisti della statistica intravedono la ripercussione nel campo giudiziario di una generale crisi economica, e filosofi empirici una indiretta testimonianza di progredita moralità, di maggior rispetto alla fede contrattuale, e della diffusa cultura, che assicura la prevalenza ai motivi razionali su quelli di sentimento nel meccanismo della riflessione.

Io penso, che menomamente influisca l'aumento della pubblica o privata agiatezza sul conflitto di due pretese giuridiche, — effetto di una improvvisa o persistente opposizione di interessi, or generata da motivi strettamente soggettivi, or da ragioni economiche, e procedente da mal contenuta ostilità, da maltalento, da presunzione sofistica, come da esuberanza o da scarsezza di beni.

Solo dalla materia della causa è deducibile un criterio approssimativo per misurare le oscillazioni, a cui soggiace la distribuzione della ricchezza. Senza occuparci degli altri giudizî, aventi diverso obietto, i quali or son documento della pubblica immoralità od indifferenza, or d'una emulazione deplorevole, dobbiamo l'attenzione unicamente convergere su quelli relativi al diritto di obbligazione (107), e su quelli di espropriazione forzata (38), la cui cifra eziandio va d'anno in anno assottigliandosi. Ma, mentre questi ultimi, rappresentando una forma anormale e patologica dei periodici e fatali trapassi di proprietà, attestano or l'infortunio, or l'imprevidenza, or l'inettitudine amministrativa del privato, quelli in tema di gius obbligatorio non inducono la presunzione assoluta di una minorata potenzialità economica, perchè non tutti i contratti, che vi diedero luogo, avean per oggetto valori mobiliari, oltrechè resterebbe sempre impregiudicata la questione, a quanti abbia offerto pretesto la mala fede dei contraenti.

Per decomporre utilmente quell'imponderabile elemento psicologico, che è il primario coefficiente del movimento delle cause, più che una sterile analisi aritmetica, occorrerebbe la vivisezione morale del litigante, per sorprendere il processo di formazione dell'atto volitivo, per cui ei si decide a picchiare alla porta del tribunale.

Sonvi persone, che, per quanto grave sia l'ingiustizia ed il danno patito, non affronterebbero mai le ansie ed il rischio di una causa civile: la loro falange ingrossa per il generalizzato convincimento, che una lite è una calamità per entrambe le parti in contesa;

Digitized by Google

l'equilibrio mentale è per costoro il principio d'una salutare immunità fisiologica.

Dei veri litiganti infinita è la serie: ma in concreto, secondo un razionale metodo tassonomico, possono distribuirsi in tre categorie, — litiganti occasionali, — litiganti nati, — litiganti professionali.

I primi costituiscono il tipo normale, ed è il loro movimento numerico che determina quello delle liti. — I litiganti nati rappresentano una varietà patologica della specie. Si nasce litigante, come si nasce poeta, per bisogno di temperamento, — come si nasce delinquente o pazzo. Il litigante istintivo, vero ebreo errante della carta bollata, è incorreggibile: il delirio giuridico gli dà le ebbrezze ed i fremiti, le ansie e gli spasimi di un acuto amor sensuale: la sua follia decorre senza soste fino all'esaurimento completo d'ogni sostanza, ed egli finisce per trovarsi un giorno sul lastrico, erudito di leggi e saturo di aforismi legali: nè malgrado ciò si ricrede, ma attaccandosi disperatamente alle afflitte mammelle dello Stato, ne fa gemere il latte del gratuito patrocinio ad alimento della sua paranoia fatale.

La classe più temibile è però quella dei litiganti di professione, di carriera. Essi sono i filibustieri del regno della giustizia civile; muovono causa per nulla e contro chicchesia, purchè sia ben provvisto, — contro il proprietario limitrofo, che non permette l'occupazione di una zona a confine, — contro il condomino, che non si contenta di pagar le tasse del fondo, senza percepirne i frutti, — contro il creditore che non rinunzia al suo avere, — contro il produttore, che non paga L. 1000 di danni, per aver ritardato di un giorno la consegna di L. 100 di merci, vendute a fido, — contro il patrono che presenta la nota di onorari e spese, — contro le pubbliche amministrazioni, che non abbandonano alla loro mercè la cassa dell'erario, — e vogliono da tutti danaro senza darne a nessuno.

Le loro pretese sono inesauribili ed enormi, come gli espedienti che escogitano: i danni da essi patiti si calcolano a centinaia di migliaia di lire: non subiscono la direzione mentale dell'avvocato, ma sono eglino i padroni ed ordinatori della lite: spesso lo sostituiscono dopo averlo gabbato, pagandolo con la calunnia: sono abilissimi artisti drammatici ed hanno onesta la faccia ed insinuanti le maniere: scherzano volentieri col cod. pen., come il cuoco con l'acqua bollente, e raramente infatti li raggiunge la pena. Fanno assegnamento su tutto e su tutti, — sull'aiuto della fortuna, — sulla longanimità dell'avversario, — sulle risorse del proprio talento, — sulla negli-

Digitized by Google

genza curialesca e sulla pedanteria del giudice, di cui studiano, per sfruttarli, il carattere, le tendenze, il sistema di vita: ed in loro mano la lite diventa un formidabile stromento di tortura e di ricatto, con cui riescon, intimidendo o stancando la vittima, a vivere dell' altrui.

Orbene nel circondario la prima categoria scema continuamente, perchè l' illuminato rigore della commissione del g. p. disarma le velleità dei più battaglieri; e perchè le leggi del progredito incivilimento impongono ai più previdenti il freno della limitazione volontaria. Restano le altre due classi, di cui l' ultima è riducibile mercè la prontezza di pronuncio definitive, e cioè col toglier di mezzo quel *grave della legge indugio*, deplorato da Shakespeare, pel quale di tanto si avvilisce ed accora l' onesto litigante, di quanto imbaldanzisce e profitta il litigante speculatore.

Un fatto è certo, che aumentano annualmente le cause, in cui non si spende, ed i fallimenti, per cui non si rende. La progressione numerica e qualitativa di questi ultimi, saliti nel 1904 a 36 con una eccedenza passiva di circa tre milioni, è davvero allarmante. Ma costituisce essa un fenômeno di carattere locale e transitorio, o l'espressione di una situazione generale e permanente? — e comunque rivela un disagio economico, od un rilassamento del senso morale? — la tisi del commercio, o l'abuso fraudolento del credito? — uno sfacelo che si propaga, od una industria criminosa che si estende per il favor di leggi indulgenti e di miti sanzioni? Ecco il problema, la cui soluzione si complica con la frequente applicazione della legge 24 maggio 1903, per la quale 3 fallimenti furono evitati col concordato preventivo, e ben 16 piccoli fallimenti furono sottratti alla procedura ordinaria.

Purtroppo la professione di commerciante è diventata una occupazione di ripiego: vi si dedicano fra gli altri tutti coloro che non son riusciti a procurarsi un diploma, un mestiere, o che non hanno potenza o volontà di lavoro, tutti gli sfaccendati, gli inetti, gli invalidi, i nullatenenti; e vi si accingono a cuor leggero senza il duplice coefficiente del successo, — attitudini e mezzi.

Dopo tutto, per intraprendere un commercio, non occorrono capitali proprî; servono gli altrui: non capacità; son sufficienti due virtù teologali, fede e speranza, il viatico degli irresponsabili. — Si vuole rinnovare il miracolo della creazione del nulla? Non fa d'uopo risalire alla Bibbia. Basta il credito. — Le spese soverchiano gli incassi? Si vende sotto prezzo. — L' orizzonte si oscura, ed una nuvoletta nera, in forma di protesto, preannunzia il temporale? Ecco

Digitized by Google

il rimedio eroico del concordato preventivo, mercè cui il tuo divien mio, ma non viceversa. — Il tentativo abortisce, e si devono ad ogni costo celebrare le esequie dell'azienda? Ben venga il fallimento, preceduto e scortato da un corteo di fidati amici, che, in veste di creditori-comparse, infliggono ai veri l'ignominia di un concordato qualunque, mentre il curatore, constatando il disastro, e recitando il panegirico della ditta defunta, cerca instillare il balsamo della pietà nel cuore irrigidito dei giudici. Il pubblico grossolano, che non penetra certe sottili distinzioni di nomenclature giuridiche, non riesce a capacitarsi, come il misero, che ruba un pane o pochi fuscelli, debba andare in prigione, ed il bancarottiere che, malgrado l'ipocrisia della forma, è un ladro di concetto, debba soltanto restituire la minor parte delle cose sottratte per diventare pacifico proprietario del resto.

Questo sordo malcontento, che rode il cuore del bisognoso, ingenera una spasmodica irritabilità del suo senso giuridico, che, a guisa di indiretta protesta contro la supposta insufficienza delle leggi, trova la sua manifestazione esteriore in una incessante invocazione di protezione e tutela. È così, che, mentre i ricchi, i quali hanno tutto da perdere litigando, si ritirano cautamente dai tribunali, gli indigenti, che hanno tutto da guadagnare, tendono per legge di compenso ad occupare i posti vacanti. La giustizia non è più considerata un manicaretto signorile, ma cibo da poveri, e la commissione di g. p. un officio elemosiniero, abbandonato alla balìa dei pezzenti.

Ma una lite non è legittima, solo perchè chi la propone ha la disgrazia ed il vantaggio di non aver altro patrimonio che quello tangibile dell'onore. Nel desolato abituro, che mai non rallegra raggio di speranza e di sole, il misero, al cui animo, fremente per odiosi confronti, non giunge il conforto di una parola pietosa, non sempre si rassegna e rinunzia alle tentatrici lusinghe della vita. La miseria è un poderoso dissolvente, ed un pericoloso stimolo, che comunica una presuntuosa temerità, quando non provoca alla violenza; ed essa, che crea ed arma i ribelli ed i mostri morali, fabbrica altresì il litigante calcolatore, che comprime e legalizza gli istinti del delitto.

Ecco perchè l'istanza per l'ammissione al g. p. sovente nasconde il fine di indurre l'abbiente a patteggiare fuori del terreno del puro diritto; il ricatto si copre allora della maschera della legalità e furtivamente penetra nella categoria delle transazioni civili. Talora invece il povero esagera, non temendo alcuna sanzione alla sua pervicacia, anche se, come di solito avviene, obietto della causa sia la divisione

Digitized by Google

di meschine sostanze ereditarie, o l'affermazione di un diritto privo di contenuto economico. Non rechi perciò meraviglia il numero limitato dei ricorsi accolti (229 su 356), nei quali l'esattezza del giudizio delibatorio fu confermata dall'esito (43 volte su 49 favorevole al povero): io credo, che nei casi accennati sia vietato alla commissione di infliggere il danno di una iniqua persecuzione a chi nulla deve od è pronto a dar ciò che deve: a meno che non si intenda consacrare nell' ambito dei giudizî civili un regime privilegiato nell' interesse dei nullatenenti, diretto a favorire una artificiale perequazione economica.

Ma, quanto maggiore è il nostro scrupolo nel vagliare i titoli dei ricorrenti ad impedire vessazioni e molestie ingiustificate, tanto più vivo è il nostro zelo nel vigilar, che il povero ottenga pronta soddisfazione in giudizio. Non però fu pari alle nostre insistenti premure la diligenza di tutti i patroni officiosi. Con quanta forza mi viene dall' animo mi appello alla comune carità. È impossibile, che al nostro invito non risponda ognuno con slancio pietoso. Non v' ha gioia più pura di quella che si prova, mettendo a contribuzione a pro' di infelici l' opera e la forza dell' ingegno, arrestando sul loro labbro la minacciosa bestemmia, che erompe da un animo, esacerbato dall' abbandono della società e dall' inerzia della legge.

Si è detto (e teoricamente par vero) che col perfezionamento della società la criminalità tenda tanto a perder d' intensità, quanto a crescere in estensione, subendo una lenta trasformazione, di cui non è dato misurare la velocità e la forza, ma solo la direzione.

È tal principio una conseguenza razionale della legge della civiltà. Mentre infatti da un lato la ricerca filogenetica comprova, che le variazioni della specie umana vengono a concentrarsi e sommarsi nel preponderante sviluppo del sistema nervoso, dall' altro lato, mercè un accurato studio dell' evoluzione economica, si scorge, come l' incessante innalzamento dei tenori di vita ed il moto ascensivo della civilizzazione vadano determinando un corrispondente adattamento fisio-psichico ed una prevalenza ognor crescente del lavoro mentale sul muscolare. Questa alterazione della reciproca proporzione, in cui ordinariamente si dispiegano i due elementi, muscolare e nerveo, dell' attività organica, reagisce anche sulle tendenze delittuose, costringendole a sottostare al nuovo regime che impera in tutti gli

Digitized by Google

ordini della vita individuale e sociale, ed a quei cangiamenti di forma, che sono imposti dallo sforzo normale dell' intelligenza, direttrice degli agenti meccanici.

Anticamente la vendetta era l' ordinario motore delle azioni e reazioni criminose, dirette contro l' altrui integrità personale; essa non veniva concepita ed eseguita che nelle foggie, dirò così, eroiche, destinate a mettere in rilievo la brutalità dell' aggressore ed a riaffermarne sperimentalmente la superiorità fisica. La proprietà non era attaccata e manomessa, che a viva forza e pubblicamente con l'arma alla mano; unica norma e legge regolatrice dell' arbitrio privato era (come è fra i selvaggi) il diritto di conquista.

Ora chi aspira a vendicarsi si circonda di ombra e di mistero: il più delle volte premedita ed eseguisce freddamente il misfatto, studiandosi di sfuggire alla pena: se l' offesa ricevuta fu patrimoniale, incendia o danneggia; se morale, diffama o calunnia; l' omicidio e le lesioni (specialmente se appartiene alle classi più colte) riserba ai casi più gravi; ed allora, finchè può, ai mezzi clamorosi e tragici d' un tempo antepone quelli che fanno minor rumore, che sono, se non più spicci, più sicuri, che lascian tracce ambigue e delebili; utilizza e sfrutta le tendenze al suicidio, i miracolosi trovati della tossicologia, le indicazioni diagnostiche e le scoperte della neuropatologia e della psichiatria e fino l' armamentario dei mezzi spirituali più in voga. Il ladro adopera più il cervello che la mano, più la penna che la leva, più il calcolo ed i nebulosi intrighi della logismografia e le raffinate risorse della calligrafia, che i volgari insegnamenti della meccanica elementare. Ad un certo livello sociale non si ruba più; ma si traffica l'onore delle famiglie, si loca la coscienza al migliore offerente, si truffa, si abusa dell' altrui inesperienza, si viola il deposito fiduciario, si falsificano scritture e generi alimentari, si ricatta il cittadino onesto e timido, e magari si merita una sentenza di fallimento. Il delinquente minaccia di diventare un uomo di genio, e la delinquenza una branca delle scienze sperimentali.

L' illustre Tarde vuole, che l' impiego della forza bruta tenda ad esser circoscritto ognora entro più augusti confini, soppiantato dagli artifici della frode: nè manca chi pretende, che fra qualche secolo, quasi rinnovata l' età favolosa dell' oro, non si parlerà più di sanguinose violenze, che per illustrare la storia morfologica della criminologia, e solo qualche malfattore ritardatario o qualche pazzo furioso vi farà di quando in quando ricorso, richiamando in onore forme delittuose del tutto scomparse.

Digitized by Google

Un pregiudizio teorico, od una nobile illusione consiglia ai più arditi di convertire in previsione scientifica il sogno del filosofo e del poeta? od una ferrea legge sociologica indica con sicurezza il cammino, in cui fatalmente si inoltra l'umanità, inseguendo l'ideale d'un avvenire migliore? Io non so. So solo, che i cambiamenti di criminalità in un paese vanno giudicati a grandi intervalli, e che ogni considerazione, fondata sui miseri dati, che è in grado di offrire la annuale statistica di un circondario, è temeraria o fallace, anche per la difficoltà di analizzare la complessa causale del perenne oscillare della fenomenologia criminale, — subordinata ognora alla combinata influenza delle vicende atmosferiche e climatologiche, della produzione agricola, e del mutevole ambiente, in mezzo a cui il maleficio si prepara ed esegue. Appunto per ciò non tanto convien guardare alle variazioni numeriche, dipendenti per lo più da cause meramente transitorie, o da qualche fatto straordinario che profondamente perturba la morale o la tranquillità pubblica, quanto alle differenze qualitative, che sole riflettono una intima e radicale modificazione dei fattori del delitto; e quindi più utili, che i calcoli aritmetici, sarebbero le indagini etiche ed antropologiche, e più istruttivo, che il raffronto di nude cifre, riuscirebbe uno studio comparativo dei motivi determinanti e dei metodi di esecuzione, che dànno più adeguata la misura della perversità del colpevole e del pericolo sociale.

Quando sapremo, che nel 1904 furono denunziati all'officio del p. m. ed ai pretori 3538 reati e si ebbe un totale di 3308 procedimenti, con una diminuzione di 304 dei primi e di 348 dei secondi in confronto del 1903, potremo noi senz'altro opporre liete speranze e rosee visioni agli oscuri presagî di più accorti traduttori di cifre?

Anzitutto per rettificare il censimento della delinquenza reale, converrebbe addizionare al contingente della delinquenza apparente tutte le denunzie, che si dovrebbero fare e che si omettono per calcolo, indifferenza o paura, e sottrarre tutte quelle che si arrischiano per un fine di utilità o di vendetta.

Chè la denuncia è un'arma, che può divenire insidiosa, ma differisce dalle armi comunemente dette in ciò, che l'uso ne è permesso a tutti, e che le ferite, che essa produce, sono nella maggior parte de' casi insanabili. Un'accusa, lanciata innanzi al magistrato, non vuol dire reputazione aggredita, ma ordinariamente reputazione diminuita e compromessa, perchè molti confondono la divisa dell'accusatore con quella del giustiziere. Il più spesso si intende a collo-

Digitized by Google

care una dubbia pretesa civile all' ombra ospitale d' un procedimento. Tutte le argomentazioni claudicanti, tutti i sofismi contorti, adoperati a sorreggere un' azione civile vacillante, si raddrizzano sull' incudine del codice penale.

Si questiona di confini? Il più furbo dei proprietari frontisti denuncia l'altro per usurpazione. — Sorge una controversia in materia possessoria? Pullulano le querele per furto, danneggiamento, violazione di domicilio, ragion fattasi. — Una lite va alla malora? V' è la medicina per rimetterla in piedi; recipe gli art. 221 e 214. — L'autorità non si presta ad esser turlupinata e resiste agli intrighi? Essa compie per lo meno un *abuso di potere;* è dopo tutto questo un delizioso *nomen juris,* che ha schietto sapore di modernità e di scandalo. — L' avvocato imprudente reclama il saldo degli onorari? C' è una miniera di comode disposizioni per tacitarlo. Oh! come allibirà il poveretto, quando apprenderà che il cliente, che non vuole obbligazioni con lui, lo ha pagato di moneta corrente, imputandolo di prevaricazione, di appropriazione indebita a scelta, ed in ipotesi, come suol dirsi, dannata, di un misero esercizio arbitrario! — Se poi al denunziante capita sul capo, come una tegola, una querela di rimando, ed ei riesce a scappare pel rotto della cuffia con una ordinanza a proscioglimento, le grida, i pianti, i lamenti del derelitto assordano il magistrato inquirente. Gli occorre avere una rivincita: con parecchie ultrici denunzie per calunnia e falsa testimonianza egli a buon mercato si rifabbrica una verginità morale, e si fa dare il resto in contanti. — In questo modo le persone, che non conoscono la virtù dell' obbedienza, vengono da lui inappellabilmente sistemate e messe a posto: il codice penale ha una nicchia per tutte.

Il querelante temerario, non meno del testimone falso o reticente, è la crittogama del campo del diritto penale. Appunto, perchè governato solo da avidità o da desiderio di bassa vendetta, non conosce alcun ritegno; è privo ad un tempo di scrupoli e di pudore; non si arrende all' evidenza delle prove, ma ricorre a tutti e contro tutti, al proc. del Re contro gli uscieri ed i pretori, al procuratore generale contro il proc. del Re, e l' eco delle sue calcolate querimonie arriva sino al gabinetto del ministro e nelle aule dei parlamenti. Voi ne conoscete per dolorosa esperienza il profilo angoloso ed i metodi; egli vive del suo delirio di allucinato, o della sua industria di speculatore, lavorando unicamente per il male altrui. Basta uno di questi consumatori di giustizia per sconvolgere i dati e le medie della statistica: abbisognerebbe un tribunale apposta per smaltire tutti i giu-

Digitized by Google

dizî a cui dà vita, ed un archivio per ricevere la mole di carta imbrattata che sciorina sotto lo sguardo atterrito del giudice: egli da solo con le sue creazioni fa gemere le ruote della macchina giudiziaria, più che coi suoi delitti una laboriosa centuria di malfattori.

A prescindere da questi invisibili elementi perturbatori, la statistica del circondario è per noi muta di insegnamenti. Essa infatti segna una decrescenza nel totale dei procedimenti e dei reati, verificatasi esclusivamente nelle denuncie di contravvenzioni, non in quelle pervenute all' officio di regia procura. Spesseggiano i delitti contro la proprietà, ascendenti nel 1903 e nel 1904 a cifra invariata, con un aumento delle rapine, salite da 2 a 7, ed una diminuzione di furti, discesi da 640 a 620. — Scarsi son quelli contro la integrità personale, che da 317 nel 1903 si ridussero a 272 nel decorso anno: ma siffatta isolata constatazione non autorizza il diligente osservatore de' fenomeni sociali a presumere un più alto grado di incivilimento, un benefico risveglio di coscienze, un consolidamento dei sentimenti affettivi. La civiltá di un paese non si commisura esclusivamente alla infrequenza delle lesioni personali, la quale tutto al più attesterà l' indole, il temperamento e le abitudini ereditarie della razza, ma non la sua moralità ed il rispetto all' altrui diritto; contro cui depone il movimento ascendente dell' alta criminalità con l' incessante aumento degli attentati alla pubblica fede (138), alla incolumità pubblica (240), alla proprietà (757), all' onore (512).

Bene è vero; qui i ferimenti son rari, leggeri, ed anche fra i più violenti non è in onore il coltello, — il breve coltello a serramanico, che la legge di p. s. autorizza e quasi consacra, e che ha meritato all' Italia l' accusa di essere un vasto teatro anatomico, un immensa e florida Morgue. Ma pure anche qui istinti ferini, mal contenuti dal freno delle leggi, degli usi, delle necessità della vita, erompono talora in improvvise manifestazioni di selvaggio furore, e l' urlo della bestia umana trionfante fa tremare i polsi e turba i sogni di Candido, filosofo idealista, che per meglio contemplar l' avvenire, torce lo sguardo dalla fosca preistoria della specie umana. — Tu lo sai, o misero Bricchi, trucidato nel sonno tranquillo dell' ospite da una intiera famiglia, concorde nel desiderare e volere il tuo picciol peculio e la tua vita. — Ed ecco un colpo di bastone infrangere il capo al bambino Soncini Pompeo, reo di aver per infantile vivacità violata la siepe di un campo per raccogliere un pugno di legna secche. — E te vedo ancora con le membra sanguinose ed il cuore spezzato dal colpo di fucile di un cacciatore ribaldo sulla pubblica via, o mite

Digitized by Google

Giovanni Ballerini. Mentre i tuoi piangevano intorno, sul volto ricomposto dalla pace della morte, l'occhio, dilatato dal terrore, parea ancor domandasse: « Perchè mi uccidi? » — E, o cuore di madre, chi non è sordo alla poesia del tuo istintivo eroismo, ardirà affermare, che per un volgare pregiudizio d'onore, anzichè per calcolo abbietto, la quarantenne Maria Magnani troncava con metodica efferatezza sulla bocca delle sue creature il primo grido, con cui salutavano nascendo la bianca luce del dì?

Gli incendî nel circondario son troppi (232), perchè si riesca a condannare un solo incendiario. Questa affermazione sembrerà un paradosso, ma non è: tra i due termini vi è intima correlazione causale, perchè la frequenza di un reato ne favorisce l'impunità e l'impunità ne genera la frequenza. Altrove l'incendio è una rara e riprovata forma di ingiusta reazione individuale; qua l'effetto normale dell'animosità di classe. Perchè in alcune delle provincie Emiliane l'incendio, specialmente dei fienili, presta un così elevato contributo alla statistica criminale, da determinare le società assicuratrici a triplicare la misura del premio? Forse perchè, come ordinariamente riferiscono i danneggiati ed i carabinieri, il caso malignamente si diverte, con inusitata fermentazione dei foraggi, ad insidiare la incolumità dei prodotti campestri? Se così fosse, non si capirebbe, come solo in queste regioni i fieni soggiacciano ad un curioso processo flogistico, quando sono custoditi entro apposite *costruzioni* rurali, e non quando, come nei nostri paesi, sono raccolti ed accumulati all'aperto. Costituirebbe questa la più flagrante eccezione ai principî d'eguaglianza naturale tra i prodotti del suolo, contro cui per coerenza di sistema gli apostoli dell'assoluta eguaglianza sociale dovrebbero protestare per primi.

No, signori, le leggi di natura non obbediscono ai capricci ed alle cabale di una logica piazzaiuola, ma mutano di luogo in luogo le passioni, i sentimenti, o meglio i risentimenti degli individui, e cercano, quando per una recrudescenza di viltà o di egoismo sdrucciolano nelle vie del delitto, la forma più completa e sicura di espressione e di danno; e v'ha chi presume, che bricconi, a cui la virulenta inoculazione di certe dottrine ha corrotto il cuore prima di guastare il cervello, si studino con questo ingegnoso metodo distruttivo aumentare la domanda e la occasione del lavoro e temperare il disagio di classe.

Malgrado dunque una lieve variazione numerica, segnalata nel decorso anno nella spicciola delinquenza per cause mal definite e

Digitized by Google

comunque passeggiere, i reati, soprattutto i più gravi, sono da parecchi anni entrati in una accentuata curva ascendente: lo che non tanto deve attribuirsi all'ampliata cerchia delle azioni punibili, alle più facili occasioni che a queste prestano gli aumentati antagonismi economici, quanto al rapido decadere dei sentimenti altruistici, al tramonto dei consolanti ideali, che un dì splendeano nel mite orizzonte della vita di famiglia, all'influenza sovvertitrice, che in menti, non regolate dalla scienza, esercita e spiega una istruzione insufficiente, vuota affatto di contenuto morale.

La nullatenenza, l'ignoranza, l'arroganza sono titoli di considerazione per il maggior numero: infatti solo i più turbolenti gregari del proletariato manifatturiero, in cui si concentra il monopolio delle benemerenze pubbliche, e da cui più gagliarda muove la iniziativa del demolire, sono in onore; ad essi una stampa, sediziosa per calcolo, profonde gli incensi della sua velenosa rettorica; li lodano ed adulano in gara mostruosa, quanti hanno sete di popolarità e tendono a farsene sgabello per salire e vincere.

Tanto si è gridato che costoro, vittime di un'allucinazione suggestiva, ravvisano in sè i padroni della società e gli organi utili della sua vita, e finiscono per credere di essere superiori alle leggi e di costituire essi soli la legge del mondo. Da queste disposizioni negative al disconoscimento del diritto di proprietà ed alla affermazione di un potere discrezionale per correggere le così dette disuguaglianze e cancellare dalla fronte del civile consorzio ogni traccia di forza ordinatrice, non vi è che un passo. — Che cosa è infatti per essi la società? Un sistema oligarchico a beneficio esclusivo delle classi dirigenti. — La legge? Una ipocrisia bugiarda, immaginata a garanzia della egemonia capitalistica. — Il diritto di proprietà? La sanzione legislativa di un furto, consumato da pochi con l'acquiescenza o per l'inerzia dei più.

Non deve quindi recare meraviglia, se ad un dato momento un soffio di pazzia, propagantesi con fulminea rapidità, invade l'anima della folla, eccitandone gli istinti criminosi e fondendoli nel caos spaventoso della rivolta; ove, attratti e dominati dalla corrente irresistibile di una epidemia collettiva, tutti gli imbelli, i nevropatici, che normalmente sono un *non valore* nella dinamica sociale, ma che pur costituiscono il nucleo più attivo negli agglomeramenti improvvisi, rendono con la loro incosciente adesione più temibile l'impulso latente dei sobillatori, assumendo la ingannatrice apparenza di forze solidarie organizzate per il delitto.

Digitized by Google

Insegni a tutti il recente esperimento di sciopero generale, tentato allo scopo di saggiar la pubblica opinione, di misurare la resistenza dei pubblici poteri, e di inaugurare un corso popolare di pratica rivoluzionaria. La sospensione della vita economica, intellettuale e sociale dell'intiera collettività sta tra la legalità e la rivoluzione, di cui è il prodromo; talchè anche i più illuminati rappresentanti del socialismo contemporaneo escludono, che vi si debba ricorrere per ottenere miglioramenti economici, per una evidente sproporzione tra le cause, il mezzo adoperato ed il fine da conseguire e per la quasi sicurezza dell'insuccesso. Infatti anche questa volta, malgrado la imponenza dei preparativi, il grandioso esperimento abortì. Fu come la prova generale alla vigilia di una grande rappresentazione coreografica. La prova fallì: la rappresentazione non avrà più luogo, perchè il pubblico, che dovrebbe sostenere le spese dell'allestimento scenico, ha nei comizî elettorali fatto intendere, che non divide l'entusiasmo per la produzione, e meno ancora per l'impresa e per gli artisti.

Anche lo sciopero, tanto per uniformarsi alla legge della moda, sta compiendo la propria evoluzione. Non è più mezzo di lotta economica; accenna a diventare stromento di lotta politica; dal dominio degli operai trapassa nel guardaroba dei demagoghi. Or non può contestarsi la legittimità del diritto di sciopero, per difendere gli interessi dei lavoratori, quantunque se ne sia abusato con deplorevole leggerezza senza tener conto delle condizioni tristi e talora disperate dei proprietari della terra e degli industriali: ma non è lecito ampliarne il concetto oltre i limiti massimi, segnati da queste esigenze e dai necessarî contrasti delle diverse classi sociali nel terreno economico; nè la libertà di sciopero deve mai degenerare in violenze, in intimidazioni, in offese alla libertà del lavoro, rese possibili dalla deficiente educazione delle masse, e dalla tirannide tribunizia dei loro pastori; nè, per rispetto al diritto di tutti ed agli stessi principî di umanità e civiltà, estendersi ai pubblici servizî, dai quali dipende la vita stessa e la sicurezza del paese.

I poteri sociali devono, è vero, astenersi dall'intervenire nei conflitti tra capitale e lavoro, ma non restare indifferenti ed inerti di fronte ad eccessi delittuosi; come sarebbe assurdo, per giustificare la loro inazione, mascherare col nome di sciopero (o virtù taumaturgica delle parole!) una qualsiasi sollevazione popolare, avente scopo meramente politico e tendente a sopraffare l'autorità dello Stato, e pretendere che le manifestazioni sediziose sieno protette dal principio di libertà economica.

Digitized by Google

L'organizzazione operaia, portato della stessa civiltà industriale, che sotto lo stimolo del profitto ha conferito importanza e valore morale al lavoro, considerato dapprima qual merce, deve disciplinarne e regolarne le esigenze, perchè questo ha col capitale, malgrado l'antagonismo e l'opposizione contrattuale, ragione di armonia nell'utilità dell' impiego, e perchè i fattori della produzione della ricchezza non si sviluppano senza che sia garantita la pubblica tranquillità, il cui turbamento paralizza con la fiducia generale il movimento industriale ed arresta l'incremento delle energie produttrici. La direttiva, adottata dai partiti estralegali, che la pressione violenta del proletariato debba produrre le riforme per la paura dell' altre classi, interessate ad opporsi, può illudere le masse, ma non resiste alla critica del positivismo, constatante che le riforme, anzichè l' effetto d' una semplice concezione ideologica, devono essere il risultato d' una larga elaborazione dell' intiero paese e proposte in forma concreta sulla base della realtà esaminata e discussa, e che le più utili e durature sono quelle, a cui collaborano gli interessati.

Al programma della lotta di classe si contrapponga dunque il programma della solidarietà di tutte le classi, raccomandata al presidio di una legislazione riformatrice. Cessino le improntitudini pericolose e le intemperanze eccitatrici: alla frenesia del sospetto prevalga l' entusiasmo di una fervida fede: le gare civili non disuniscano, ma raccolgano gli intendimenti di tutti gli onesti in una pacifica meta, perchè, come l' amore è necessario alla vita, così la concordia è necessaria al progresso, l' ordine alla libertà.

A questi sommi principî attinse la magistratura del circondario le norme di una giustizia, che vuole il valor dell'azione commisurato ai rapporti ed alle necessità, non sempre logiche, della vita. Questa fu la sua divisa, — ristabilir col rispetto dovuto al diritto violato la concordia degli animi; e quando anche la sua funzione, per dura pressione della legge, dovette praticamente risolversi in fonte di amarezze e di guai, cercò contenerne le esigenze nei limiti di una umana proporzione con la persona e col fatto, informando atti e parole ad un fine di pacificazione, che è una grande lezione, che dà la stessa pena all' offeso che la reclama ed al colpevole che la subisce.

Vigilar senza petulanza, procedere senza ira, richiedere senza orgoglio, affrettare l' ora della giustizia, — ecco l' obbiettivo, che il p. m., rappresentato da me e dai due valentissimi e cari colleghi (1), (i

(1) Avv. Stefanon Giacomo, sostituto procuratore del Re; avv. Stanzani Guido, aggiunto giudiziario.

Digitized by Google

quali, mirabilmente assistiti e coadiuvati da abile ed agguerrito personale di segreteria (1), con fraterna sollecitudine meco divisero le cure e l' onor dell'officio), si propose in tutti gli stadî e momenti, in cui si scinde ed esplica l'ingrato compito della repressione penale, — quando, stimolando la feconda operosità dei pretori, promuoveva la citazione diretta in 170 casi e la direttissima in 41, cioè quante volte la celerità della procedura non nuoceva alla lucidità e sufficienza della prova, e 1549 denunzie comunicava all' istruttore, — quando con reverente e sobrio linguaggio spiegava in 98 udienze le inesorabili necessità sociali — quando infine nelle molteplici e svariate incombenze affidategli si studiava raggiungere quell' altezza di perfezione, che fa di lui un difensore e custode delle leggi, intrepido ma senza temerità, un esecutore inflessibile ma senza passione, uno strenuo combattente nella lotta pel diritto, che non diserta il posto del pericolo e dell'onore, finchè vi sia un delitto da punire, un sopruso da impedire, una iniquità da riparare, una rivendicazione da compiere.

Quando il solerte e bravo (2) istruttore dedicava nell'anno la sua instancabile operosità all' esaurimento di 1564 procedure, delle quali 923 ultimava entro 15 giorni, limitando a 153 casi la detenzione preventiva, protrattasi in soli 48 casi oltre il mese, egli, pur sforzandosi di abbreviare all' incolpato le sofferenze della carcerazione, o risparmiargli un ingiustificato prolungamento d' angoscie, corrispondeva degnamente alla ardua missione di raccogliere ed ordinare le prove del reato, e predisporre con la maggior semplicità di forma e prontezza di indagini il materiale di un giudizio opportuno. Se spesso il successo mancò ai suoi coscenziosi lavori, ammontando a 1162 le istruttorie chiuse con ordinanza di non luogo, cioè al 74 0[0 del totale dei procedimenti, la ragion del desolante fenomeno, che annualmente si ripete con periodica uniformità, quasi che fosse un portato inevitabile delle condizioni sociali, va ricercata in un complesso di cause varie e concorrenti, superiori alla buona volontà del magistrato, e cioè nella natura stessa del reato, nella crescente malizia dei rei, nella apatia e nella viltà degli offesi, nella colpevole connivenza dei testimoni, non preoccupati dal vincolo del giuramento o dal salutare timore di castighi, per modo che, rappresentando essi nell' ordine della fisiologia giudiziaria gli occhi e le orecchie della

(1) Ghizzoni Giovanni, segretario della procura del Re, — Corradi Francesco, vice segr., — Bianchi Augusto, alunno appl.

(2) Avv. Coccapani Cesare, giudice istruttore in Parma.

Digitized by Google

giustizia, questa resti condannata all' inerzia per difetto degli organi della percezione.

E come fu studio del p. m. ricercare la economia non meno della istruttoria che del giudizio, avvicinare con la celerità del rito al delitto la sanzione, restituire alla pena, anche mite, la virtù preventiva e l' esemplarità, bandire dal suo programma ogni esperimento aleatorio di clamorose logomachie ed ogni artificio diretto a galvanizzare processi non vitali, che egli preferì tumulare in archivio senza le funebri onoranze del pubblico dibattimento; — fu del pari vostra precipua cura, o colleghi del tribunale, — affrettare con l'esito delle cause (delle quali 2|3 definite con sentenza entro un trimestre) l'ora della espiazione, che il malfattore cerca respingere nel futuro, persuaso che a morire, a pagar debiti, a scontar pene vi è sempre tempo e chi paga tardi paga meno, — non prodigare rinvii, — evitare all' udienza ogni superfetazione della materia processuale, frustrando ogni tentativo di invertire le parti e sottoporre all' obbrobrio di una immeritata inchiesta e di una calunniosa illustrazione biografica le vittime del reato, — abolire la teatralità dei dibattimenti, spogliandoli d' ogni vano orpello accademico, onde non sia dal volgo per erronea induzione la pena considerata come una calamità inseparabile dall' ignoranza e dalla povertà, — fare infine, secondo la impresa umanissima dei monarchi inglesi, giustizia con misericordia, chè eque furon le pene, nè da voi dipese, come non dipese dai pretori, se qualche reo fortunato (tra i 1002 prosciolti dei 2485 giudicabili) irrise od eluse le minaccie dei codici.

Il sommario esame retrospettivo, da me istituito, non ha, o giudici, messo in rilievo tutto il merito della scrupolosa opera vostra. Sotto l' arida aritmetica delle mute cifre, al di là della tenebrosa barriera dei numeri quanto sforzo d' abnegazione, quale intenso lavorìo della mente, quanti sacrificî si raccolgono e nascondono, modestamente dissimulati da voi, ignorati dai più! Questi preziosi elementi morali, che crescon lustro ed estimazione al nostro ordine e che costituiscono il palladio dell' onore professionale, non si analizzano, nè si misurano; ma li indovinano ed apprezzano i pochi, i migliori, le intelligenze privilegiate e gli spiriti generosi.

Niuna cosa è più utile e bella che sagge leggi dettate pel bene

Digitized by Google

della città — cantava Euripide: ma più della sapienza del legislatore vale la sagace ed umana interpretazione del giudice; e voi potete con orgoglio proclamare di non aver mai ritorto lo sguardo da quella suprema norma della vita sociale, — la legge di giustizia, — che è la punta culminante della logica giudiziaria, come il bello è la sommità del vero.

Corrispondeste per tal modo degnamente alle esigenze del vostro ministero ed alle legittime aspettazioni, ai diritti, alle tradizioni di una fra le schiatte più animose e vivaci, che Italia vanti. — Guardatevi indietro nella storia ed intorno. Qui gli indomiti Liguri Apuani, valicato il verde Appennino, stanziarono; qui più tardi gli Etruschi, lungamente resistenti alla irruzione dei Galli, lasciaron durevoli vestigia di una civiltà progredita: e la fantasia popolare, creando la leggenda di Creso, venuto con gli Eneidi e fondatore di Parma, associa con la favola di una comune derivazione il suo fato a quello di Roma.

Ma i lugubri fasti della infelice città, più volte distrutta ed altrettante risorgente dalle sue ceneri, per l'assiduo infuriare di guerre, di scismi, di discordie civili, di signorie funeste sempre avvolta in una nube di sangue, e prima e dopo il breve fiorir delle libertà comunali desolata da perpetuo servaggio, narrano la tragica notte, onde per più secoli parve sospesa la stessa vita d'Italia: eppure la pestilenza della intermittente dominazione straniera non riuscì a corrompere il genio vindice della razza, che negli studî, nelle tele, nei marmi volle ed ebbe il proprio riscatto, e scrisse nel poema dell'umanità un canto sublime, che solca con un fiume di luce la barbarie e la rompe. Ed ecco appunto, per sollecita cooperazione del genio di razza con le circostanze della natura e le condizioni dei tempi, una pleiade di insuperati maestri conferire a Parma e questa donare all'Italia coi loro capolavori un duraturo primato; e, mentre si agita ed arde, come entro un sacro riparo, nello studio Parmense, ove più tardi insegnò Romagnosi, la fiamma della vita della nazione, Antonio Allegri, che non invidia all'Urbinate la squisitezza del sentimento ed al Tiziano la potenza del colore, crea figure di impareggiabile perfezione, compenetrate di luce, che nuotano e palpitano in questo loro naturale elemento, e, quasi rampogna allo straniero che vilipende l'oppresso e lo crede già morto, conferma, nel linguaggio sublime ed universale dell'arte, la prodigiosa gioventù d'Italia.

Nè cotesti preziosi elementi ed i semi di tanta storia, sollevati dal vento di mutevoli fortune nella ferace Emilia ed in Parma, an-

Digitized by Google

daron perduti, ma sopra essi passò fecondandoli il soffio della nuova civiltà; onde sorse e crebbe gagliardo ed attivo un popolo, che nei tempi più procellosi seppe con gli altri gareggiare d'ardimento e di sacrificio, e con la magia di sublimi illusioni colorir di luce le tenebre, purificare con generosi aneliti il male, temperare alle cupidigie l'abbiezione, e fino la brutalità al delitto, e che, raccolto con gli altri sotto il nome unico ed eterno d'Italia, riuscì, realizzando con prontezza e tenace volere i moderni progressi industriali, a conseguire uno stato di prosperità e di benessere, che dovrebbe costituire il miglior preservativo del suo organismo morale.

Questo è l'ambiente che ne circonda. Esso è altamente interessante e suggestivo. Parlano infatti ai sensi ed alla mente di ognuno di noi le insigni memorie, i memorabili esempi e le operose energie di una gente, educata al culto del bello ed alla religione di libertà, volta a nobilitarsi con lo studio e col lavoro e sitibonda di idealità redentrici, indicate dalla irrequieta e tormentata immaginazione ai sogni ed alle lotte degli uomini. E, mentre, come canta il poeta, sale faticosamente il secolo fra ombre e tempeste agli infiniti azzurri della civiltà, la vostra parola sia fedele riflesso di giustizia, — astro benefico che illumina il cuore ardente dei buoni, e che, come il sole dei pianeti per le costellazioni favoleggiate, passa attraverso le forme delle legislazioni con immutato splendore. È dessa la lampada della vita, che l'una all'altra generazione consegna e tramanda a confortare le miserie, ad alimentare le speranze, a soddisfare i crescenti bisogni dei popoli. Guai se questa celeste animatrice si spegnesse! Non basterebbero a salvare l'umanità dalla estrema ruina, nè i trionfi della scienza, nè quelli delle arti industriali, e lo spirito nostro si oscurerebbe nella glaciale notte dei tempi.

Alamus ergo flammam: cooperiamo anche noi magistrati, empiendo lo spirito ed il cuore delle idee e dei sentimenti dell'epoca, a mantenere accesa la fiaccola della vita sociale e ad agitarla, onde dalla sua fulgida luce sia irradiato e dal suo calore sia addolcito l'animo delle masse, sempre aperto agli entusiasmi, agli impulsi buoni ed onesti; e sieno così con la solidaria collaborazione di tutti salvate e compiute le sorti d'Italia.

Riaffermi il popolo nostro, ritraendosi dal declivio di uno scetticismo pericoloso, con la coscienza del suo diritto la fede nelle libere istituzioni, ripudiando così le formule vane senza subietto e gli inanimati precetti, come le dottrinelle di tutte le caste o chiesuole, dominate da spirito oligarchico o corporativo, e gli stolti pregiudizî di

Digitized by Google

fazioni, pullulanti nei crepacci dei vecchi partiti; e nell'orgoglio della sua rinascenza civile e politica, senta, che questa patria, di cui si vorrebbe far senza, si risolleva, nella forza onnipossente d'un rinnovato patto di concordia e d'amore, alla gagliarda primavera d'una seconda giovinezza ed il suo immortale destino accomanda ed affida alle speranze dell'avvenire.

E tu, vetusta stirpe sabauda, che ti facesti liberatrice d'Italia e che Italia fece sua coi plebisciti, progenie di guerrieri e di martiri, di eroi e di santi, di difensori della fede e di cavalieri degli oppressi, sempre combattente per il trionfo d'una giusta causa, or che presso la cuna del desiderato infante regale palpita, non avara di sorrisi e di latte, una tenera madre, *salve:* tu, che fra le armi e le cure dello Stato, tra gli officî di pietà e le necessità della politica, sul soglio o nel campo, immacolata serbasti la bianca croce, che fregiava il tuo scudo e che fu segnacolo della tua gloria. Risplendi di gentilezza e lealtà, o dominatrice dei cuori, e dalla reggia insegna ai monarchi il sacrificio e il dovere, ai cittadini l'amore, finchè non siano cancellati e disfatti sotto l'onta d'una nuova e più crudele barbarie il nome e l'esistenza d'Italia, della quale riassumi ed immedesimi nella tua poesia la fortuna; — di quest'umile Italia, a cui dopo l'epopea si schiude l'era organica e creativa con la pace, il lavoro e la giustizia, annunziate solennemente dal giovane sovrano; il quale, tracciando con ferrea sicurezza i suoi diritti e doveri di re, aduna intorno al suo capo, come già altre volte la nivea tremula nube dei colombi di S. Marco, i conforti, gli augurî, i voti della nazione.

Ed è nel suo augusto nome che io vi chiedo, illustre signor presidente, che dichiariate aperto il nuovo anno giuridico.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google